

PIERO MORPURGO, *Cortesie e veleni. Le corti, le scienze e le scuole nel Medioevo*, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2016, pp. 288 (Biblioteca, 16. Serie storica). – «La Creazione fu tema che affascinò lettori, studiosi e artisti tanto che si può affermare che lo studio dell'embriologia del Cosmo rappresentò uno dei fondamentali interessi del pensiero medievale. Qui si coglierà la dimensione di un mondo intellettuale che esalta le infinite capacità di ragionare del cervello e delle sue possibilità di misurare il Mondo. Le raffigurazioni della Natura pervadono le illustrazioni dei codici dell'età degli ultimi Svevi e di qui si svilupparono quei modi gotici dell'iconografia profana nati dal crogiuolo del Mezzogiorno ghibellino dove si era tentato di indagare una nuova visione dell'uomo e del mondo. Le descrizioni della Mondo celeste e terrestre irrompono nei palazzi civili e nelle chiese a partire dalla rinascita del secolo XII: l'ordine della Natura viene attentamente in quanto influisce sui destini dei sovrani e dei cittadini. All'armonia del Mondo si contrappone la forza innaturale del denaro e la diffusione dei veleni della discriminazione e del sospetto. La peste nera del 1348 rappresenta così il momento in cui si spezzano sia gli ideali della cultura cortese sia un sistema educativo e di diffusione del sapere nato nelle scuole e nelle università medievali».

ALESSANDRO MUSCO, *Scritti di filosofia e cultura medievale*, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2016, pp. 338 (Machina Philosophorum. Testi e studi dalle culture euromediterranee, 45). – «Il volume raccoglie un'ampia selezione di scritti di Alessandro Musco. Testimonianze della poliedrica molteplicità di interessi e della varietà di itinerari e prospettive di ricerca filosofica dell'Autore, i contributi si concentrano fundamentalmente su diversi temi e problemi del pensiero medievale, trattati sulla linea di un'attenta ricostruzione critico-storografica, mai separata da un'acuta riflessione speculativa. Dal complesso dei diversi argomenti presi in esame, emerge un programmatico impegno a cogliere la straordinaria complessità e l'inesauribile ricchezza del Medioevo filosofico, visto come scenario dialettico in cui si delineano questioni e riflessioni capaci di far maturare la consapevolezza delle differenze e di imporsi, ancora oggi, come principi di germinazione del pensiero. Ciò in uno sforzo di riscoprire e ripensare le radici e le diramazioni di un patrimonio culturale carico di senso e di valore per il presente e il futuro».

GHERARDO ORTALLI, *La pittura infamante. Secoli XIII-XVI*. Nuova edizione riveduta e aggiornata, Roma, Viella, 2015, pp. 184 (La storia. Temi, 48). – «A partire dalla seconda metà del Duecento, sulle mura dei più importanti edifici pubblici delle città italiane di tradizione comunale cominciarono ad apparire sorprendenti immagini di persone portate al rogo, impiccate, capovolte, in pose grottesche e offensive. Erano l'espressione di una nuova pratica penale in via di consolidamento e destinata a sopravvivere fino al secolo XVI ed oltre: la pittura infamante. Con essa i depositari del potere pubblico punivano, con tutti i crismi dell'ufficialità, i colpevoli di determinati delitti, seguendo una via consona alla mentalità del tempo. In questo libro – un vero classico di storia medievale, finalmente di nuovo disponibile in una edizione aggiornata e ampliata – l'autore esamina la pittura infamante nei suoi più diversi aspetti: dove e quando nacque

e si sviluppò, che efficacia ebbe nel giudizio dei contemporanei, quali fini si propose, quali situazioni le furono più congeniali, fino a spiegarne la genesi in riferimento alla particolare evoluzione della società dei comuni, tra guelfismo e ghibellinismo, tra “grandi” e “popolo”».

*Piero della Francesca. Indagine su un mito.* Catalogo [della mostra, Forlì, Musei San Domenico, 13 febbraio-26 giugno 2016], a cura di ANTONIO PAOLUCCI - DANIELE BENATI - FRANK DABELL - FERNANDO MAZZOCCA - PAOLA REFICE - ULISSE TRAMONTI, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale, 2016, pp. 400, numerosissime tavv. a colori. – «Il mito di Piero della Francesca, affermatosi nel corso di cinque secoli tra arte, critica e ricerca storiografica, viene ripercorso a partire dalla sua opera e da quella dei pittori di riferimento per i suoi esordi – dall’Angelico a Paolo Uccello a Domenico Veneziano –, e di quanti ne subirono in vario modo il fascino – da Francesco del Cossa a Luca Signorelli a Giovanni Bellini –, così da tracciare i termini della fortuna, dalla gloria in vita all’oblio, alla grande riscoperta in età moderna. La centralità che gli viene riconosciuta nel Rinascimento italiano lo rende modello di riferimento per molti pittori, i quali ne apprezzano di volta in volta l’astratto rigore formale e la norma geometrica, l’incanto di una pittura in cui la luce esalta le potenzialità formali del colore o ancora la figuratività rarefatta e sospesa. La sua produzione è in particolare riscoperta nell’Ottocento, quando il fascino indiscusso dei suoi capolavori diviene motivo di ispirazione per protagonisti della svolta antiaccademica quali Degas, i Macchiaioli, Puvis de Chavanne e Seurat. È però nel Novecento che si costruisce compiutamente il suo mito, qui raccontato attraverso il confronto con artisti italiani nella stagione tra Metafisica, Realismo magico e Novecento – tra cui Carrà, Donghi, Guidi, Casorati, Morandi, Campigli, Capogrossi – e stranieri – come Balthus e Hopper – che hanno consegnato l’eredità di Piero alla piena e universale modernità».

Laura Pasquini, *Diavoli e Inferni nel Medioevo. Origine e sviluppo delle immagini dal VI al XV secolo.* Introduzione di GIAN MARIO ANSELMi, Padova, Il Poligrafo, 2015, pp. 86, tavv. 233 in b. e n. e a colori (Biblioteca di Arte, 8). – «A quando risalgono le prime rappresentazioni del Diavolo e dell’Inferno? E come si sono evolute dalle più antiche manifestazioni meramente allusive del VI secolo sino agli esiti più maturi, per quanto a volte ripetitivi e un po’ *naïfs*, che condussero alle innovative intuizioni del Rinascimento? Attraverso l’originale analisi di un vasto apparato illustrativo, Laura Pasquini delinea la formazione e lo sviluppo delle raffigurazioni dell’aldilà, a partire dalle prime iconografie di quello che si può definire il “bestiario del Maligno”, mediante la messa in scena di parabole particolarmente significative e dedicando ampio spazio alle rappresentazioni delle *tentazioni di Cristo* e alle prime immagini di *esorcismi*. Il percorso prosegue indagando le rappresentazioni del secolo XI, in cui, con l’incremento della lotta alle eresie, il demonio e il suo regno intensificheranno le loro comparse in sistemi iconografici già noti e in soluzioni figurative fino ad allora inusitate. Ciò consente all’autrice di analizzarne le fattezze e di definirne le raffigurazioni che nel corso dei secoli XII e XIII si organizzano in composizioni complesse e articolate, nelle quali l’Inferno e il suo principe acquisiscono un rilievo sempre più